Devi nascere di nuovo

Lettera pastorale
dell'Arcivescovo di Torino
Mons. Cesare Nosiglia

Cari presbiteri, diaconi, religiose, religiosi e laici della Diocesi di Torino,

desidero introdurre il percorso di riflessione e di orientamento pastorale per l'anno 2012-2013 con l'icona biblica che ha per protagonista l'anziano ebreo di nome Nicodemo (Vangelo di Giovanni, capitolo 3). Nicodemo appartiene al partito dei Farisei, osservanti della legge di Mosè e autorevoli esponenti della religione ebraica. È un uomo di conoscenza e di potere: membro del Sinedrio, il Vangelo stesso lo chiama «capo dei Giudei» e «Maestro in Israele». Affascinato dall'insegnamento e dalla personalità di Gesù lo vuole incontrare per parlare con lui. Lo va a trovare di notte però, perché teme di essere ripreso dai suoi compagni, sempre pronti a controbattere e criticare quanto Gesù insegna e fa. A questo anziano Gesù rivela uno dei misteri più profondi che stanno a fondamento di tutta la sua dottrina e della sua opera di Salvatore.

«Maestro in Israele»

I - «Se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio»

1. L'affermazione di Gesù suscita meraviglia in Nicodemo che reagisce come avrebbe fatto ognuno di noi: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Ma Gesù riprende il suo discorso: «In verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se ti ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito» (4-8).

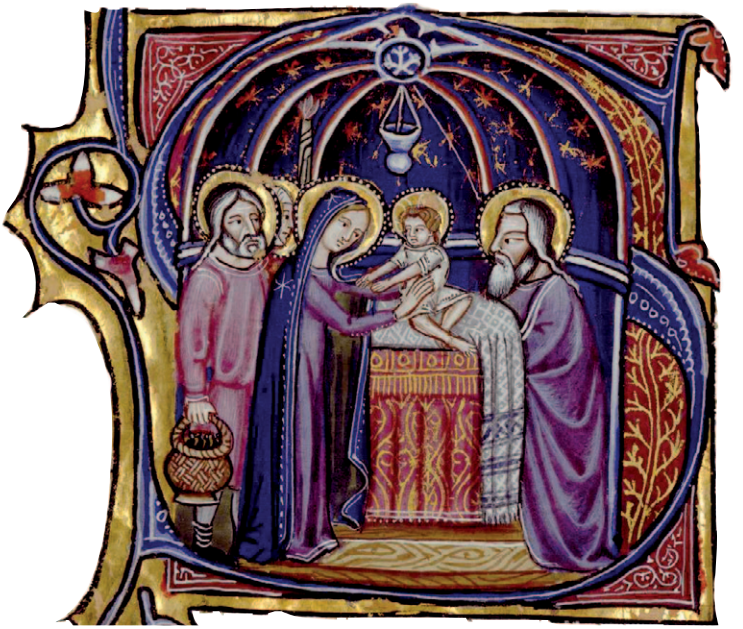
Per poter entrare nel regno di Dio e farne l'esperienza, insomma per salvarsi, è necessaria una nuova nascita. L'uomo che vuole ottenere la salvezza deve trasformarsi in un uomo nuovo. L'espressione «dall'alto» indica che tale nascita è un dono di Dio (come quella fisica del resto); dono gratuito, che precede qualunque richiesta umana.

2. Abbiamo qui un chiaro riferimento al Battesimo cristiano, che già Giovanni il Battista aveva preannunciato riferendosi alla venuta del Messia, Gesù di Nazareth: «Io battezzo con acqua per la conversione, ma colui che viene dopo di me ed è più potente di me… egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco» (Mt 3, 11).

Gesù insegna a Nicodemo che ci sono una generazione e una nascita naturali che vengono dalla carne e sono carne, perché colui che nasce riceve la natura di colui che lo genera con tutte le caducità, vanità e transitorietà che porta con sé; e c'è una rigenerazione che nasce dallo Spirito di Dio che promana dalla forza soprannaturale e per questo è divina, perché partecipa della stessa natura del suo Creatore che non è soggetta all'usura

del tempo e dura in eterno. Questo «rinascere» è opera di Dio e proviene solo da Lui, dal suo amore.

3. Il Battesimo è dunque la porta del Regno di Dio, della salvezza, e della vita eterna. Per questo, ai suoi apostoli (e alla sua Chiesa di tutti i tempi) Gesù comanderà di andare in tutto il mondo e di predicare il Vangelo ad ogni creatura: «chi crederà e sarà battezzato sarà salvo ma chi non crederà sarà condannato» (Mc 16, 16). Lo stretto collegamento che questo testo pone tra fede, Battesimo e salvezza rappresenta il nucleo fondamentale della vita nuova che ogni cristiano riceve. Il Battesimo introduce alla fede nel Cristo morto e risorto, per rinascere alla sua vita, in attesa del suo ritorno e del suo regno. Questa è la sintesi di tutta la vita cristiana, la radice di una fonte rigeneratrice che va continuamente riaccolta nella fede, vissuta nella comunione della Chiesa, riconsegnata a tutti mediante la testimonianza della carità.



La presentazione al Tempio

II – La Chiesa madre e maestra dei suoi figli battezzati

Comunità di credenti capace di accogliere e di amare

4. Nell'Assemblea diocesana del giugno scorso abbiamo affrontato il tema del Battesimo dei bambini, approfondendo il discorso sulla famiglia che lo chiede, gli itinerari di fede che debbono precederlo e seguirlo. Credo che prima di riprendere questa tematica dobbiamo accogliere e valorizzare il soggetto primo che celebra il sacramento: la santa madre Chiesa.

«L'intera Chiesa madre che è nei santi agisce: tutta genera tutti e ognuno genera tutti» (S. Agostino). E questo avviene non solo all'atto della nuova nascita nel Battesimo, ma in tutto l'arco dell'esistenza: «Dal suo grembo nasciamo, dal suo latte siamo nutriti, dal suo Spirito siamo santificati» (S. Cipriano).

Nei Battisteri antichi, tra i segni e le iscrizioni che richiamano la nuova nascita, c'è una costante che emerge con evidenza: quella della Chiesa madre, che nel Battesimo genera alla vita una nuova creatura mediante la sua fede, la Parola di Dio e lo Spirito. È bello far risuonare in noi le profonde espressioni che troviamo nel Battistero della prima Chiesa cristiana di Roma, San Giovanni.

> «Qui nasce un popolo di nobile stirpe, destinato al Paradiso, che lo Spirito esalta nelle acque che ha reso fruttifere. La Vergine Madre Chiesa concepisce i suoi germogli dal respiro di Dio, e li porta in quest'acqua. Spera nel regno dei cieli tu che sei rinato in questa fonte. La Vita eterna non è donata a coloro che nascono una sola volta. Questa è la sorgente della vita che bagna il mondo intero, traendo origine dalle Ferite di Cristo. O peccatore immergiti nella santa acqua, per essere purificato. Essa riceve coloro che sono nati una volta, e li rigenera nuove creature. Che tu sia gravato dal peccato originale o da peccati tuoi personali, se desideri essere rigenerato innocente, fatti purificare in questa vasca.

> Non vi è diversità tra coloro che sono rigenerati e fatti uno attraverso l'unica fonte, l'unico Spirito, l'unica fede. Che nessuno possa mai essere atterrito dal numero o dalla gravità dei suoi peccati; una volta rinati in quest'acqua, saranno sanati».

Il riferimento alla Chiesa, madre che ci accoglie, è indispensabile per non rischiare di lasciarci prendere dalle cose da fare e dalla funzionalità di una pastorale che resta priva di quel fondamento che ne garantisce l'efficacia e la stabilità.

In questo Anno della Fede siamo chiamati a rinnovare e riordinare le nostre parrocchie perché siano anzitutto comunità credenti, meno preoccupate di organizzare e far funzionare bene la pastorale, i servizi e le strutture e più aperte alla accoglienza del mistero di Cristo quale fonte prima della salvezza. Si tratta infatti di far comprendere, prima di tutto con la nostra testimonianza, che i sacramenti non sono celebrazioni private ristrette alle singole famiglie, ma momenti fondamentali per la comunità intera. E in questo modo allontaneremo anche la ricerca di compensazioni e surrogati religiosi che, invece di avvicinare alla verità del Vangelo e della croce, ne vanificano la forza rinnovatrice e lasciano deboli e incerti nella fede e nella vita cristiana coerente.

Nella pastorale dei sacramenti non è in gioco un adempimento amministrativo o burocratico, ma la nostra stessa comunità, il modo in cui si presenta e riesce ad incontrare e accogliere le persone, le coppie, le famiglie. Non possiamo permetterci di bollare la gente con le nostre etichette: vicini o lontani, indifferenti o praticanti, regolari o irregolari nella vita matrimoniale… Sono queste barriere che impediscono all'amore di tracimare da noi stessi agli altri. Il Vangelo è credibile e affascinante, se chi lo propone è credibile e affascinante nel suo stile di vita, umile e disponibile verso tutti senza pretese o chiusure. In ogni persona c'è il male e il bene e spesso il male appare come la punta dell'iceberg e ci spaventa perché non vediamo il resto della montagna di bene che sta nel profondo del suo cuore e della sua vita. Cristo non ha mai considerato nessuno perduto, nemico, chiuso al suo amore, indifferente o lontano dal regno di Dio.

5. La richiesta dei sacramenti è spesso la circostanza nella quale molte persone riprendono contatto con la parrocchia e si trovano nella condizione di riproporsi la questione della

fede. Per la comunità questa diventa un'occasione importante di missione, una via per annunciare il volto misericordioso e fedele del Signore, l'avvio di una «compagnia» rispettosa di ogni vicenda umana, in cui si può anche superare l'impatto con una istituzione che potrebbe sembrare preoccupata di giudicarti ed esigere un prezzo prima di donarti ciò che desideri.

Comunità credente significa dunque questo: comunità che sa fare incontrare la gente con Gesù così come Lui faceva incontrare le folle con il Padre suo. Per Gesù ogni persona era unica, un tesoro prezioso da riconoscere e valorizzare: così l'indemoniato di Gerasa diventa più importante della ricchezza di tutta una città (Mc 5, 1-20), la Cananea pagana è indicata come modello di fede per tutti (Mc 7, 24-30), lo strozzino e peccatore Zaccheo un amico con cui cenare insieme (Lc 19, 1-10; la peccatrice prostituta una donna che riceve tanto perdono perché tanto ha amato (Lc 7, 36-50); Matteo il pubblicano un suo apostolo (Mt 9,9); la samaritana una donna che può riscattare la sua vita dall'infelicità donando a tutti l'acqua viva della fede che le è stata data (Gv 4, 1-29).

Ho un sogno che credo sia comune a tanti pastori: che le nostre comunità sappiano avvicinare e accogliere ogni persona e ogni famiglia - anche le più indifferenti alla fede o alla pratica religiosa - così come Gesù ci insegna con il suo sguardo positivo e il suo profondo rispetto. Vorrei che il suo stile diventasse sempre più il nostro, con le persone che si avvicinano per chiedere il Battesimo o un altro sacramento, la celebrazione del funerale o anche solo un aiuto economico o persino un certificato…

Questo atteggiamento umano e conviviale apre molte porte e lascia nel cuore delle persone il ricordo bello che la comunità cristiana è come una famiglia dove nessuno è straniero o estraneo, ma padre, madre, figlio, fratello, sorella, amico.

6. Lo stile di Gesù è decisivo soprattutto nel momento più forte e coinvolgente della vita della comunità: la celebrazione eucaristica domenicale. Dunque è opportuno che i genitori e padrini dei battezzandi siano accolti dall'assemblea, sostenuti dalla sua preghiera e resi partecipi della gioia della comunità tutta che accompagna il loro cammino di fede.

Sono lieto di potervi confermare quanto grande sia la mia gioia di celebrare l'Eucaristia nelle comunità dove svolgo la visita pastorale. Tocco con mano quanto la presenza di Cristo e

del suo Spirito sia viva e forte in questi momenti, sento fremere di gioia umana e pasquale la comunità, vedo segni grandi di speranza.

Utopia, occasionalità, poesia? Forse alcuni lo penseranno di fronte a tante assemblee mute o distratte. Forse per tanti presbiteri in particolare il fatto di dover celebrare molte Messe la domenica in luoghi diversi e spesso di corsa, impedisce di cogliere tutto ciò e riduce il ministero a un servizio funzionale ritenuto necessario per agevolare la gente. Meno messe e più Messa si diceva una volta. È una scelta coraggiosa ma necessaria se vogliamo far sì che la celebrazione sia fatta con calma, ricca di esperienza positiva di fede e di accoglienza, di ministerialità diffusa, di spazi di silenzio adorante, di fraternità prima e dopo la Messa. Non uno dei tanti doveri da compiere, ma il cuore di tutta la comunità che esige pertanto anche il sacrificio di non averla «sotto casa».

7. Sì, facciamo in modo che ogni famiglia e persona che avvicina la nostra comunità riceva chiaramente il messaggio: «Sii il benvenuto: questa è casa tua». Un messaggio che si esprime con le parole e i segni, i gesti e i sentimenti.

Operatori pastorali e catechisti

8. La formazione delle famiglie e nelle famiglie pone in evidenza quella che forse è oggi la scelta pastorale più difficile e meno presente nelle comunità: il primo annuncio di Gesù Cristo e del Vangelo offerto anzitutto agli adulti. Non è possibile infatti sviluppare una efficace azione evangelizzatrice e catechistica in famiglia se gli sposi e genitori cristiani, e gli stessi membri anziani, non sono sostenuti e motivati da una chiara proposta agli adulti del primo annuncio della fede (kerygma), a cui segua una catechesi approfondita sulla Parola di Dio.

Esistono oggi nelle nostre parrocchie cammini differenziati di prima evangelizzazione e di catechesi degli adulti? L'iniziazione cristiana dei piccoli è accompagnata da iniziative e proposte di prima evangelizzazione o di nuova evangelizzazione degli adulti? Diventa sempre più decisivo avviare o accogliere e valorizzare nelle parrocchie percorsi di catecumenato post-battesimale per giovani e adulti che rimettano al centro l'annuncio di Gesù Cristo e una organica catechesi per rimotivare la loro fede, una più piena partecipazione alla vita della comunità e una coerente testimonianza cristiana. Per favorire questa scelta prioritaria di evangelizzazione è necessaria una vera conversione pastorale e di mentalità, da promuovere con coraggio nei pastori e nei fedeli.

9. Bisogna inoltre convincersi che è terminato il tempo di una parrocchia che si considera autosufficiente e autoreferenziale. Si va in modo irreversibile verso una parrocchia che opera in stretta correlazione e sinergia con le altre comunità e realtà ecclesiali presenti sul territorio. Questo percorso è nei fatti; e le unità pastorali sono modalità con cui si sta già tentando di realizzare tale obiettivo. Questa prospettiva non sminuisce la tradizionale territorialità della parrocchia: essa resta un valore positivo da qualificare e mantenere, ma che va rivisitato in una prospettiva più ampia di comunione ecclesiale.

Operando insieme come unità pastorale è più facile promuovere una qualificata e sistematica formazione di coppie e di catechisti della famiglia (sacerdoti, diaconi, religiose, religiosi e laici). Per realizzare questo obiettivo c'è dunque bisogno di attivare nuove figure ministeriali: si può dare vita a un'équipe composta in particolare da coppie di sposi che affianchino i genitori, o i gruppi di genitori, disponibili a

svolgere nella propria casa un cammino di evangelizzazione sia prima che dopo il sacramento. Questo accompagnamento, potrebbe essere proposto alle giovani coppie fin dall'inizio della loro esperienza matrimoniale e familiare.

Si tratta di veri e propri catechisti degli adulti, con una concreta esperienza familiare alle spalle: persone e coppie che conoscono la realtà e dunque sono in grado di «farsi prossimo» a chi chiede il sacramento. Tra le stesse coppie che chiedono il Battesimo per i figli è possibile sollecitare e trovare disponibilità a farsi a loro volta «accompagnatori» di altre coppie negli anni successivi.

L'importanza di queste équipe non deve sminuire il coinvolgimento responsabile e la guida del parroco che è chiamato ad incontrare i genitori anche personalmente, per avviare con loro una conoscenza-relazione cordiale e amicale, che potrà svilupparsi nel corso del cammino successivo alla celebrazione, proposta dalla parrocchia.

10. La premura della comunità tutta per la crescita umana e cristiana di ogni battezzato è manifestata dalla Chiesa anche con la presenza dei padrini. È una scelta valida anche oggi e forse per certi aspetti lo è anche di più che in passato, se consideriamo la situazione a volte di scarsa fede dei genitori. I padrini possono diventare figure di sostegno nel cammino cristiano del battezzato. Per renderla efficace occorre mantenere ferma una prassi comune a tutte le parrocchie: oltre al richiedere le garanzie che il padrino e la madrina conducano una vita conforme alla fede e alla morale cristiana, è opportuno non sottovalutarne i compiti educativi e stabilire anche con loro un rapporto personale per chiarire bene il loro ruolo e gli impegni che esige. Se i genitori hanno scelto una persona che non ha i requisiti richiesti dalla Chiesa ma è particolarmente vicina alla famiglia, dopo aver cercato di far comprendere il significato dei compiti dei padrini, si può considerarla un «testimone del Battesimo» affiancata a un padrino che risponda a quanto è prescritto (ad es , nonno/a, parente o amico, catechista, coppia della parrocchia vicina alla famiglia..).

Scelte comuni da perseguire in ogni parrocchia

11. Un impegno ampio e articolato come quello che stiamo definendo intorno al Battesimo sollecita l'apporto non solo di

pochi generosi volontari, ma di una disponibilità di catechisti e coppie accompagnatrici, adeguata alla vastità della parrocchia e dunque al numero di famiglie che chiedono il Battesimo durante l'anno. Si esige inoltre che le parrocchie adottino stile e scelte uniformi nella gestione della richiesta del Battesimo, per quanto attiene ai contenuti, al tempo e alle scelte di fondo.

Molte sono ancora le parrocchie che attirano coppie e famiglie di comunità vicine e lontane solo perché stabiliscono regole meno esigenti di altre dello stesso territorio. Sulla base di quanto si indica in questa Lettera si dia vita dunque a una prassi pastorale condivisa e attuata con fedeltà in tutte le parrocchie, in modo che la gente sia sempre più richiamata all'unità e alla comunione diocesana.

Per sostenere nei prossimi anni questo importante impegno si potrà usufruire del Servizio diocesano per la formazione degli operatori pastorali e delle iniziative e sussidi degli Uffici competenti. Chiedo in particolare all'Ufficio catechistico, della pastorale familiare e all'Ufficio liturgico, di promuovere nei distretti o nelle unità pastorali che lo desiderano (magari collegandosi insieme ad altre sul territorio) appositi percorsi di formazione di équipe di catechisti e di coppie accompagnatrici dei genitori che chiedono il Battesimo.

Il Battistero di S. Giovanni in Laterano

12. La parrocchia non è l'unica realtà comunitaria ecclesiale in cui la pastorale prima e dopo il Battesimo, può svilupparsi. Sono proprio le unità pastorali che permettono di valorizzare nella comunione e corresponsabilità altre forme di esperienza ecclesiale, che esprimono il dono battesimale in specifiche vocazioni e ministeri. Penso alla presenza preziosa e forte delle comunità religiose maschili e femminili che in varie forme aiutano i battezzati a farsi cristiani

accogliendo la loro testimonianza di preghiera e di fraternità e il loro servizio educativo, culturale, pastorale, missionario. La vita consacrata rappresenta un dono grande per tutti i battezzati e per la Chiesa e le parrocchie del territorio, in quanto richiama con evidenza il primato assoluto di Dio, amato sopra ogni cosa, e il servizio generoso che si fa compagnia di amore all'uomo per aprirlo al Mistero di una vita meno affannata. Allo stesso modo i Monasteri di clausura, rappresentano le luci di una via che porta a Cristo e ne rivela la dolcezza di amico e salvatore.

Un'altra realtà ecclesiale che cresce nelle parrocchie e nella Diocesi è quella delle associazioni e movimenti laicali suscitati dallo Spirito che hanno aperto la comunità alla varietà di cammini spirituali ricchi di fede e di fraternità. Ho già espresso l'invito a guardare a queste forme antiche e nuove di aggregazioni laicali (ma non solo, anche di consacrati, di religiosi e religiose e di sacerdoti) come a una ricchezza da non sottovalutare. Esse possono rappresentare un salutare rinnovamento delle nostre comunità quando condividono le scelte pastorali diocesane e si inseriscono nel tessuto della Chiesa e delle parrocchie con spirito aperto alla comunione e al servizio. Alcune di queste realtà hanno anche un particolare impegno missionario rivolto a tanti uomini e donne che vivono ai margini delle parrocchie e per i quali propongono cammini di nuova evangelizzazione, di primo annuncio, di intensa preghiera di lode e di ringraziamento, di catecumenato post-battesimale, di formazione permanente sulla fede in Cristo, di servizio caritativo verso gli ultimi.

Infine desidero richiamare la cura e attenzione della comunità diocesana, in tutte le sue componenti, sulle scuole cattoliche operanti in Diocesi, baluardo di cultura e di formazione per le nuove generazioni. Quelle per l'infanzia in particolare, come ho già ricordato, molte delle quali sono parrocchiali, o di Istituti religiosi o cooperative di genitori, possono svolgere un ruolo importante nella pastorale dei bambini e delle loro famiglie. Ma è necessario che siano considerate dalla comunità cristiana, realtà positive e necessarie, che esprimono la missione educativa della Chiesa e offrono un servizio pubblico, rivolto a tutti. Perciò vanno sostenute in ogni modo, anche di fronte a gravi difficoltà dovute alla costante precarietà e diminuzione di risorse finanziarie, peraltro comune a tutto il comparto della scuola cattolica.

Il ritorno a casa

III - Insieme con i genitori e le famiglie

Percorsi graduali e differenziati per i genitori

All'interno di questo quadro di riferimento evangelico ed ecclesiale va dunque sviluppata la pastorale del Battesimo dei bambini e dei catecumeni. Mi rifaccio alle conclusioni dell'Assemblea diocesana.

13. Il cambiamento sociale, culturale e religioso del nostro tempo ci interpella. La pastorale di semplice conservazione dell'esistente è in crisi, e siamo sollecitati a trovare vie nuove di evangelizzazione delle famiglie che chiedono il sacramento del Battesimo. A un semplice approccio con tanti genitori ci si accorge che la loro vita cristiana è minacciata da indifferenza, superficialità, scarsa fede. E ancora: pregiudizi verso la Chiesa, poca disponibilità al cambiamento interiore o a porsi con serietà il problema di scelte di coppia lontane da quelle che la Parola di Dio e la Chiesa esigono. Se ciò inquieta la coscienza di ogni pastore, resta il fatto positivo che queste persone chiedono il sacramento del Battesimo per i figli. È un passo deciso per tanti motivi su cui potremo avere delle riserve, ma quando sono lì davanti al Signore e alla sua Chiesa vanno accolte e accompagnate con spirito materno in un cammino che li aiuti a incontrare Gesù, la sua parola forte e dolce di conversione, il suo Spirito di amore, la grazia del suo sacramento che rende figli di Dio i loro figli.

Non possiamo sottovalutare la lenta, ma costante crescita del numero di genitori che non richiedono più il Battesimo per i figli o lo rimandano negli anni. È una scelta che deve interrogare e preoccupare una Chiesa che vuole continuare con fedeltà a rispondere al comando del Signore: «Andate e ammaestrate tutte le genti, battezzandole…» (Mt 28,19).

Andate: dunque non aspettate che qualcuno venga a chiedervi

il sacramento, ma fatevi vicino e disponibili all'incontro là dove la gente vive perché l'invito del Signore raggiunga comunque tutti.

14. Nessuna famiglia pertanto dovrebbe incontrare la parrocchia solo quando è essa a deciderlo, ma va avvicinata dalla comunità (sacerdote, équipe di catechisti o missionari, accompagnatori preparati), in modo gratuito, libero e amicale.

Di qui si motiva la scelta di affrontare il tema del Battesimo dei bambini già negli incontri prematrimoniali, in modo che le giovani coppie siano sensibilizzate e aperte alla comunità, quando verrà il momento. È opportuno farsi presenti in qualche modo verso le mamme in attesa, accompagnandole con gesti di amicizia o dove è possibile anche di preghiera o lettura di qualche brano della Bibbia relativo alle figure bibliche di donne in attesa del figlio (Sara madre di Isacco, Anna madre di Samuele, Elisabetta madre di Giovanni Battista, Maria madre di Gesù…).

15. Quale grande amore ha avuto Dio verso i genitori che chiedono alla Chiesa il sacramento della nuova nascita! Quale grande amore dunque tocca avere anche da parte dei pastori e collaboratori nella comunità per accoglierli e fare un tratto di strada insieme, conoscerli e far percepire loro quanto Dio li ami, li cerchi e desideri la vita e la felicità, per loro stessi e i figli. Proprio perché ci troviamo in un ambiente di scristianizzazione crescente, questo approccio personale colpisce, in un tempo dove la fretta fa da padrona in tutti gli incontri con gli altri. Non si può imporre a un adulto di accettare un percorso regolato da altri: lo si può coinvolgere però per amicizia in una relazione che si fa percorso condiviso.

16. Due sono gli atteggiamenti che ci possono aiutare verso i genitori:

• lasciarsi interpellare dalle loro domande e problemi circa la fede e la Chiesa, fidandosi delle loro capacità di attenzione e responsabilità, delle loro risorse spirituali. Anche se ai nostri occhi appaiono assenti o lontani da canoni religiosi ed etici accettabili;

• entrare nel loro vissuto interessandosi realmente a ciò che li appassiona nel concreto della loro esistenza di coppia, del rapporto nuovo e sorprendente con il figlio, dei problemi che

debbono affrontare (lavoro, salute, relazioni…). È nel cuore della vita di ogni uomo che si rivela l'azione a volte misteriosa ma potente di Dio che precede sempre la sua Chiesa. Gli incontri prebattesimali offrono l'opportunità di farsi carico dei diversi problemi che ogni famiglia vive. Il momento sacramentale diventa anche occasione per costruire reti di solidarietà tra le famiglie della stessa comunità.

Qui si innesta l'equilibrio che va promosso, tra momenti comunitari e percorsi differenziati: è poco realistico decidere a priori quanti incontri si debbano fare per i cammini prebattesimali. Vanno però evitate sia le «scorciatoie», sia la rigidità di regole uguali per tutti.

Accoglienza non significa accondiscendenza o faciloneria nella richiesta di un cammino serio e sostenuto di evangelizzazione, per cui la buona volontà dei genitori che accettano di camminare con la comunità, indica l'impegno a prepararsi seriamente all'evento. Si cerchi pertanto di sviluppare con fedeltà questi momenti:

- Anzitutto il primo annuncio della fede in Gesù Cristo che va sempre fatto emergere quale fonte prima della vita cristiana (Rom 10,14): Dio ci ha tanto amati da donarci in Gesù il salvatore; mediante il Battesimo Egli vuole che ogni bambino, ogni uomo, sia reso figlio di Dio, fratello suo, partecipe della sua stessa natura divina. Questo annuncio può avvenire sia in casa adattandosi agli orari della famiglia, sia in parrocchia, ma deve essere comunque personalizzato perché ogni coppia si senta considerata per se stessa. Mettiamo i genitori a contatto con la Parola di Dio più che con le nostre riflessioni e parole. Facciamo loro dono del cibo solido della Parola nelle sue pagine più belle, ricche di gioia e di buona notizia.
- Si stabilisca poi un percorso che approfondisca i nuclei portanti della catechesi sul sacramento in rapporto alla fede in Cristo, all'appartenenza alla Chiesa, e alla vita cristiana che ne consegue e dunque alla educazione cristiana in famiglia, negli anni successivi.
- Seguendo la prassi antica che ci ricorda come la catechesi debba farsi per «ritus et preces» (spiegando i riti liturgici e le preghiere), accostiamoli con semplicità ai segni e alle preghiere del rito del Battesimo che offrono una ricchezza di contenuti fondamentali, per una adeguata preparazione (si veda in proposito il Catechismo dei bambini).
- Occorre aiutare le coppie a comprendere che il Battesimo è anche la porta della comunità dei credenti, per cui è necessario che siano accolti in una Domenica nella assemblea liturgica, riconoscano la loro comunità

e siano da essa riconosciuti. Allora la comunità può dire: «Dio Padre ci dona un figlio, la nostra comunità avrà dunque un futuro». In tale circostanza si potranno anche svolgere i riti introduttivi alla celebrazione successiva del sacramento.

• Anche la celebrazione del Battesimo sia svolta in qualche circostanza particolare nella Messa domenicale, con la partecipazione delle famiglie e dei fanciulli della iniziazione cristiana.

• Si valorizzi poi in modo adeguato il Battistero, almeno per quanto attiene al canto delle litanie dei santi e alla benedizione dell'acqua.

17. Da più voci è stato chiesto di indicare alcune scelte diocesane anche per quanto attiene i tempi; e quindi quel minimo comune a tutti che nessuna parrocchia dovrebbe disattendere per accompagnare i genitori e padrini alla celebrazione del sacramento.

Le indicazioni fin qui offerte sono quelle che presbiteri, diaconi e catechisti insieme alla rispettiva comunità sono chiamati ad attuare con fedeltà e rigore. Si può aggiungere che per svolgere tutto bene e con calma sia necessario almeno un mese (o i tradizionali quaranta giorni quaresimali stabiliti per il periodo finale del catecumenato degli adulti), dalla richiesta del sacramento alla celebrazione, in modo da impostare un itinerario che comprenda il momento dell'accoglienza, se è possibile personalizzato in casa, tre o quattro incontri in famiglia o in parrocchia a piccoli gruppi di coppie. Così si potrà sviluppare con calma l'annuncio del Signore, la catechesi sul sacramento del Battesimo e quella sul rito liturgico. A questo si aggiunge un incontro con i padrini, e l'accoglienza dei genitori e padrini con il bambino, in una celebrazione domenicale, in cui si possono svolgere i riti introduttivi al sacramento.

È bene concordare con i genitori un momento dopo la celebrazione, per un ritorno nella comunità domenicale o per un incontro comunitario, in cui si può illustrare quanto la parrocchia propone per proseguire il cammino di accompagnamento dei genitori e ascoltare le loro proposte in merito.

Le coppie e famiglie in difficoltà

18. Accogliamo l'invito del Papa ad attivare nelle parrocchie, associazioni e movimenti una pastorale appropriata di sostegno, accompagnamento e impegno verso ogni coppia o

famiglia (anche quelle monoparentali…) che vive situazioni di difficoltà o ha fatto scelte diverse da quella del matrimonio sacramento. Gli orientamenti della Chiesa in materia vanno rispettati e motivati con una opportuna catechesi, facendo sempre salvo l'atteggiamento di accoglienza delle persone coinvolte perché non si scoraggino e sentano vicino l'affetto della comunità che li considera parte integrante di se stessa. Anche l'amicizia di tante coppie e famiglie cristiane che nei diversi gruppi ecclesiali camminano insieme può aiutare queste persone a sentirsi accolte e partecipi della vita della comunità. L'importante è che nessuno si senta escluso o rifiutato, ma sia invitato, con spirito di verità e carità insieme, a riflettere sulla propria vita di coppia, per ritrovare con coraggio la via che conduce a compiere quelle scelte di fede e di coerenza morale, necessarie a dare stabilità alla propria unione e a garantire

l'impegno dell'educazione cristiana dei figli. Qualunque sia la loro condizione di vita, mai si dovrà rifiutare il Battesimo in quanto sacramento per la salvezza di cui il bambino ha diritto.

19. Un'attenzione privilegiata va rivolta alle famiglie il cui bambino nasce con qualche handicap. Esse abbisognano di accoglienza, sostegno e ascolto particolari, per avvicinare correttamente le loro domande e inquietudini che riguardano anche la fede in Dio. Si tratta di far vedere nel Battesimo il segno grande dell'amore di Dio che predilige proprio i suoi figli più in difficoltà.

In famiglia la fede si narra e si vive

20. La prima evangelizzazione in famiglia è sempre stata impostata nel Nuovo Testamento sulla «memoria» collettiva che si trasmette di generazione in generazione, come ricorda Paolo al discepolo Timoteo: «il ricordo della tua fede schietta che fu prima di tua nonna Loide poi di tua madre Eunice e ora sono certo anche di te. Tu rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l'hai appreso e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture» (Tim 3,14).

Vorrei che questo spunto venisse accolto, più che come una regola da attuare, un paradigma che indica una via, un metodo di trasmissione della fede cristiana che ha in se stesso alcuni tratti decisivi: è legato alla vita concreta di ogni giorno, occasionale ma anche forte nel messaggio esperienziale che propone, collegato a memorie vive di educatori, aperto alla preghiera e all'impegno, partecipato dai membri della famiglia, genitori e anziani, in un clima di dialogo e comunicazione interpersonale.

> Desidero richiamare l'importanza dei nonni che spesso possono rappresentare in famiglia un punto di riferimento molto positivo, sia per i genitori che per i bambini. La loro vicinanza discreta e paziente, ma anche ricca di richiamo ai valori cristiani della fede, della preghiera, insieme al loro servizio di accompagnamento della crescita dei bambini sulla via anche dell'incontro con la figura di Gesù e del suo vangelo dell'amore e della gioia, rappresenta un fattore da non sottovalutare. Le parrocchie pertanto offrano ai nonni opportunità anche di incontri per affrontare insieme il significato e le possibilità del loro servizio educativo cristiano, nelle famiglie dei figli e verso i nipoti.

Si conferma quanto abbiamo insieme auspicato nell'Assemblea Diocesana: valorizziamo i genitori per quanto possono dare e aiutiamoli a operare insieme con altri e con la parrocchia, non soffocando mai i lucignoli fumiganti della loro fede e del loro amore, favorendone la responsabilità con l'aiuto anche di coppie e famiglie cristiane disponibili a farsi accompagnatrici del loro cammino non solo religioso, ma umano e sociale. E infine impariamo a fare tutto ciò sulla base di scelte coordinate e promosse nelle unità pastorali, coinvolgendo le parrocchie, le comunità religiose, le famiglie, le associazioni e i movimenti presenti sul territorio.

21. La pastorale sacramentale si sviluppa secondo una tradizione consolidata che vede in questi ultimi anni uno sforzo notevole di qualificazione dei contenuti e degli itinerari che precedono la celebrazione del sacramento. Spesso però tale cammino lascia in ombra il periodo importante del seguito, che nell'antica prassi della Chiesa comportava per i neofiti una catechesi di approfondimento del dono ricevuto e un graduale inserimento nella comunità ecclesiale. Da tempo la celebrazione del sacramento rappresenta per lo più la fine anche dell'esperienza di fede e di comunità svolta in precedenza.

22. Gli anni che seguono al Battesimo sono un tempo assai ampio e rappresentano per ogni famiglia un momento bello ma anche complesso e faticoso per tanti problemi che si intrecciano con la crescita dei figli. Occorre pertanto essere discreti e attenti per non gravare con proposte poco realistiche, ma offrire se mai un aiuto di prossimità nel modo più semplice possibile. Da qui l'esigenza di distinguere il primo tratto della crescita del bambino (fino a tre anni circa) e il secondo (da tre a sei anni).
Nel primo periodo è importante non perdere i contatti con i genitori invitandoli a partecipare a una celebrazione seguita da un incontro fraterno, promosso nelle feste liturgiche più attinenti al tema battesimale e della vita (il Battesimo di Gesù, la Domenica della Giornata della vita, la Domenica dopo Pasqua…). La celebrazione può svolgersi ponendo al centro uno dei segni del rito battesimale, da cui trarre motivo di riflessione sulla Parola di Dio e la preghiera che l'accompagna (di anno in anno: il nome, il segno della croce sulla fronte, la

veste bianca, la luce, l'acqua, la preghiera del Padre nostro…). Se ci sono in parrocchia gruppi di sposi o familiari è utile indirizzare le coppie a queste realtà che assicurano un cammino di fede arricchito da esperienze di fraternità.
Nel secondo periodo invece, considerato il fatto che i bambini frequentano la scuola dell'infanzia e sono pertanto avviati a svolgere attività sempre più coinvolgenti, sarebbe opportuno che anche le parrocchie avviassero un itinerario di incontri mensili rivolti ai bambini su temi biblici e per i genitori, argomenti educativi alla vita e alla fede tratti dal catechismo dei bambini. La scuola dell'infanzia cattolica è un'ottima via, ma anche le scuole statali o comunali offrono possibilità di un coinvolgimento su progetti promossi insieme in particolare in occasione del Natale, Pasqua, festa della Mamma o del Papà, Mese di Maggio.

> Per impostare bene la pastorale del Battesimo che è stata qui delineata occorre rivalorizzare uno strumento fondamentale che è apprezzato da tutti e al quale mi sono già riferito più volte: il Catechismo dei bambini («Lasciate che i bambini vengano a me»). Le sue intuizioni pedagogiche e il suo linguaggio semplice e ricco di contenuti e di suggerimenti anche pratici lo avvalora come un punto di riferimento decisivo sia per gli itinerari prima del Battesimo che per l'accompagnamento dei genitori in casa dopo il sacramento, sia per la scuola materna e gli incontri mensili che ho proposto dopo i tre anni. È necessario che le équipe di catechisti che seguono i genitori lo conoscano bene e siano messe in grado di utilizzarlo con serietà e impegno. I gruppi familiari ne facciano uso e i genitori siano aiutati a farne oggetto di riflessione anche per la loro stessa fede e testimonianza.

23. È necessario superare una visione occasionale del sacramento del Battesimo, promuovendo nella mentalità e prassi delle comunità, la costante cura della vita cristiana che tale sacramento comporta per tutti, piccoli e grandi.

L'anno liturgico ce ne offre l'opportunità essendo impostato come un percorso catecumenale per tutto il popolo di Dio, scandito dal Giorno del Signore e dai tempi forti di Avvento, Quaresima e Pasqua, con al suo centro la Veglia pasquale dove viene benedetta la nuova acqua, si celebrano i Battesimi e si rinnovano, per l'intera comunità, le promesse battesimali. La Quaresima in particolare è il tempo favorevole

in cui ogni comunità rivive l'evento battesimale sul piano della conversione, delle traditio (trasmissione della fede) e redditio (la riappropriazione personale del Credo) che la liturgia offre. È questo anche il tempo propizio per far vivere alla comunità il suo essere madre insieme ai genitori dei bambini che si preparano al Battesimo, ai catecumeni, ai penitenti che celebrano il sacramento della Riconciliazione, «seconda tavola di salvezza» dopo il Battesimo, come la chiamavano i Padri della Chiesa.

La Domenica resta l'evento fondamentale e l'esperienza più piena e coinvolgente che ogni famiglia è chiamata ad accogliere anche per l'educazione cristiana dei bambini.

L'Eucaristia riveste di grazia pasquale l'amore coniugale e familiare trasformando così la propria casa in una «piccola Chiesa domestica» dove tutta la vita quotidiana assume il sapore del «pane eucaristico», corpo del Signore spezzato, che rinnova, purifica e salva l'intera esistenza.

> Si pone qui per i genitori e la comunità l'esigenza di trovare vie e modalità condivise per la partecipazione dei bambini piccoli alla Messa domenicale. Diverse parrocchie si sono impegnate a cercare una risposta appropriata. Altre non si pongono la questione o sono inclini a chiedere ai genitori di non portare i bambini a Messa fino a una certa età. Credo che non ci siano ricette al riguardo ma non è un segno positivo il fatto che un'assemblea liturgica si innervosisca se è disturbata da qualche bambino piccolo; peggio ancora se è il sacerdote a mostrare insofferenza per questo. Un atteggiamento che nel Vangelo suscita l'indignazione del Signore: «Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù al vedere questo si indignò e disse: lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite» (Mc 10, 13-14).
> Chiedo pertanto alle comunità e ai sacerdoti di non lasciare nulla di intentato per non precludere ai piccoli, prediletti del Signore, la presenza in chiesa anche durante la Messa. Si tratterà di condividere con i genitori modalità e forme appropriate, ma senza penalizzare il loro impegno a partecipare all'Eucaristia anche con i propri bambini.

24. Un'opportunità particolarmente forte per una comunità di riscoprire e rivivere il Battesimo è la presenza di catecumeni giovani e adulti. Essi sono ormai una positiva realtà che ogni anno scandisce il cammino di tante comunità che se ne fanno carico con i rispettivi catechisti. Raccomando a tutti la fedeltà alle norme stabilite dal Servizio diocesano del catecumenato

che offre anche opportuni sussidi e orientamenti idonei a gestire bene e con frutto gli itinerari di catecumenato.

Inoltre richiamo l'esigenza di avere un rapporto di particolare cura verso le famiglie degli immigrati cattolici, che richiedono il Battesimo dei figli. Anche quando celebrano il sacramento nella loro comunità etnica, è opportuno che la parrocchia dove abitano, li conosca, li incontri e promuova con loro un dialogo e una gioiosa accoglienza.

Il Battesimo di Cristo

IV - Il Battesimo fonte perenne di vita cristiana

Gli impegni del Battesimo e le iniziative per essere testimoni e missionari

25. Il tema del Battesimo ci spinge a chiederci con realismo, ma anche tanta speranza, se possiamo oggi contare su cristiani credenti che assumono, vivono e testimoniano i «no» e i «sì» della fede battesimale. Una riflessione su questo punto comporta che ognuno di noi, vescovo, presbitero, diacono, religioso e religiosa e laico, si ponga davanti alla professione di fede del suo Battesimo con rigore e disponibilità e ne tragga le dovute conseguenze per la propria vita.

Il Battesimo infatti esige un insieme di impegni che riguarda l'intera vita cristiana del credente. Sono le rinunce e le promesse che vengono solennemente rinnovate ogni anno nella notte pasquale e in particolare nella celebrazione della Cresima che conferma la grazia e la scelta battesimale. La liturgia viene dunque a sottolineare con evidenza che il Battesimo non è un rito chiuso nel momento in cui si svolge, sia da bambini che da giovani e adulti, ma una realtà che investe tutta la vita, ed esige un cammino di fede e di sequela di Cristo per morire e risorgere con Lui in ogni tappa della propria esistenza.

In uno dei più antichi testi della tradizione cristiana - la Didachè o Dottrina dei Dodici Apostoli - si parla delle due vie che il battezzato è chiamato a scegliere e a seguire (quella buona) o rifiutare (quella cattiva).

> «Due sono le vie, una la via della vita e una la via della morte. La via della vita è quella che ti conduce ad amare Dio che ti ha creato e il prossimo come te stesso. Coloro che sono figli di Dio la seguono e andranno alla vita eterna.
>
> La via della morte invece è maligna e piena di maledizione: omicidi,

adulteri, concupiscenze, furti, avarizia… Coloro che la seguono sono figli del Diavolo e andranno alla perdizione eterna».

26. Le rinunce che si assumono nel Battesimo riguardano il peccato, le seduzioni del male e il demonio.

L'apostolo Paolo esorta i suoi cristiani a non adeguarsi alla mentalità del mondo che li circonda ma a comportarsi in maniera degna della vocazione che hanno ricevuto. E il santo papa Leone Magno, in una famosa omelia natalizia, richiama i fedeli a ricordarsi della loro dignità ricevuta nel Battesimo e a non ritornare ad essere schiavi di quel peccato originale e di ogni peccato da cui sono stati liberati.

Vivere da cristiani significa dunque lottare contro il proprio Io superbo e non adeguarsi alla mentalità di questo secolo, cioè a quelle culture dominanti che rendono succube l'uomo ai loro messaggi e proposte. Sono culture che non tendono al bene e alla verità, ma al male e alla menzogna, negano Dio o invitano a vivere ed agire come se Lui non esistesse. I no del Battesimo vanno dunque rinnovati per la vita intera, ogni giorno con coerenza, sacrificio e coraggio di andare anche controcorrente.

Oggi questi no vanno resi forti nella coscienza di ogni credente ma anche manifestati al di fuori del suo privato e testimoniati nei comportamenti e nelle scelte di vita pubblica.

Spesso si sente dire che il cristianesimo è la religione dei no. E tanto più risuona questa fama quando il contesto culturale e sociale esalta la massima libertà in ogni campo della vita e il diritto di ogni persona a fare quello che gli pare e piace. In realtà i no che le promesse battesimali esigono sono dei grandi sì: il no al peccato è un sì all'amore di Dio e del prossimo, il no all'aborto è un sì alla vita di ogni persona umana come lo è il no all'eutanasia; il no a unioni, anche dello stesso sesso, diverse da quelle fondate sul vincolo naturale e sacramentale del matrimonio, è un sì all'amore secondo la legge naturale e il progetto di Dio, decisivo per la felicità della coppia, l'accoglienza ed educazione dei figli, l'apertura della propria unione al riconoscimento di una doverosa responsabilità sociale; il no all'egoismo e all'individualismo e all'utilitarismo apre al sì del dono di sé per gli altri e alla solidarietà verso chi è povero e sofferente. Tutti questi no e sì del Battesimo scaturiscono dall'amore autentico, dalla realtà dell'uomo come è stato creato da Dio, dalla verità che vale per tutti e per sempre.

Il rinnovo delle promesse battesimali

27. Dalle rinunce alla professione di fede, il Battesimo esige che la vita divina ricevuta trasformi l'esistenza del credente e mediante la sua testimonianza quella della società.

La fede in Cristo, la paternità di Dio che è veramente l'Abbà di ogni battezzato, l'azione santificante dello Spirito Santo che agisce nella storia e nella Chiesa, sono fondamenti di grazia e fonti perenni di vita divina assunta nel sacramento e donata a coloro che sono battezzati «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

La sfida del credente battezzato è dunque quella di vivere il dono del sacramento ricevuto, nel grande «sì» di Dio che ha iniziato a compiersi nella Creazione, ha raggiunto il suo pieno compimento nella Redenzione del suo Verbo e si va attuando ora e qui nella sua Chiesa e nel mondo, per opera dello Spirito Santo. Questo significa che il battezzato non vive più per se stesso, ma per Cristo e imposta la sua vita sulla dinamica della chiamata-risposta a una vocazione che gratuitamente gli è stata donata: quella della santità.

«Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione» (1 Tess 4,3). Santi, perché «separati» dal mondo e uniti a Colui che nel Battesimo ci ha resi santi mediante il suo Spirito e ci chiede di risplendere nel mondo come astri di verità e di amore.

La radice della santità battesimale va conservata e accresciuta mediante la fede professata e celebrata, e una vita cristiana che rifugge dal peccato e opera il bene per sé e per gli altri.

È inoltre determinante consolidare la comune vocazione alla santità, favorendo una pastorale specifica per i diversi stati di vita del cristiano in cui tale santità si realizza concretamente nel servizio a Dio, alla comunità e agli uomini. Sono le grandi e complementari vocazioni e ministeri radicati nel Battesimo: il presbiterato e il diaconato, la vita consacrata e

il matrimonio, la missione nel mondo. Oggi diventa sempre più decisivo promuovere un intenso e continuo movimento di preghiera, di evangelizzazione e di formazione nelle famiglie e nelle comunità religiose e parrocchiali, nelle associazioni e movimenti, tra i giovani e nelle scuole cattoliche, per sostenere le diverse vocazioni e ministeri, tra cui assume una particolare e indispensabile priorità, quella al presbiterato. È ai Pastori infatti che Gesù ha affidato l'insegnamento autorevole della Parola di Dio, l'Eucaristia, e la guida delle comunità. Tocca a loro inoltre garantire il giusto discernimento e la crescita nella fede e nella comunione di tutte le altre vocazioni e ministeri.

Il problema delle vocazioni al sacerdozio va dunque considerato un vero caso di coscienza collettiva sia delle famiglie che delle comunità e in particolare dei giovani, tutti chiamati a pregare e a lavorare perché il Signore mandi operai nella sua messe e susciti in ogni battezzato la consapevolezza di essere responsabile della vita della Chiesa e della sua missione.

Il lavoro e la giustizia

V – I battezzati e la «città degli uomini»

28. Ogni buon cristiano è anche un onesto cittadino. Opera perché la città di Dio si edifichi in germe già nella città degli uomini, e lo fa dentro il tessuto quotidiano delle vicende storiche e delle esperienze concrete della gente. Niente di ciò che è umano gli è estraneo e indifferente. Tutto accoglie, purifica e salva secondo la bella indicazione dell'Apostolo: «Tutto è vostro, voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (1 Col 3,22). Significa che tutto ciò che è veramente umano è assunto dal cristiano come un valore non solo per sé ma per il bene comune. Ma il cristiano appartiene a Cristo e deve dunque agire come Lui combattendo il peccato personale e sociale, con la forza della verità e dell'amore, per edificare un mondo giusto, pacifico e solidale. Infine seguendo Cristo i suoi discepoli camminano verso la piena comunione con Dio, perché solo in Lui, il mondo, la vita e la morte, il presente e il futuro e ogni realtà terrena hanno il loro compimento nell'eternità.

Lo ricorda con accenti molto attuali, la Lettera a Diogneto:

> «I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il mondo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti. Infatti non abitano in città particolari, non usano qualche strano linguaggio e non adottano uno speciale modo di vivere. Abitano ciascuno nella propria patria ma come fossero stranieri, rispettano e adempiono tutti i doveri dei cittadini; ogni regione straniera è la loro patria, eppure ogni patria per loro è terra straniera. Vivono nella carne ma non secondo la carne. Come tutti gli altri si sposano ed hanno figli ma non ripudiano i loro bambini. Hanno in comune la mensa ma non il letto. Osservano le leggi stabilite ma con il loro modo di vivere sono al di sopra delle leggi. Amano tutti e da tutti sono perseguitati. Sono poveri e rendono ricchi molti; sono ingiuriati e benedicono. Insomma i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo».

29. Se il Battesimo ci fa uomini e donne nuovi tutto si può cambiare: a cominciare da quei meccanismi perversi che hanno inquinato la politica, la finanza e l'economia innescando una crisi mondiale senza precedenti perché hanno sradicato Dio dal cuore dell'uomo e della società sostituendoli con gli idoli del potere, del denaro e del proprio esclusivo tornaconto. La nostra società ha bisogno di ritrovare la sua anima che oggi ci appare perduta, deturpata, avvilita ma che è pur sempre capace di risorgere con Cristo a un futuro diverso, più umano e più divino insieme.

Come credenti, insieme a tanti uomini e donne di altre fedi e religioni o di buona volontà, vogliamo reagire alle leggi dei mercati globalizzati presentate come ineluttabili, e al sopruso dei poteri forti. Cristiani e cittadini, non soggetti anonimi e individualisti, vogliamo costruire insieme una «civiltà umana» più giusta, una città da cui nessuno si senta escluso o emarginato e in cui invece tutti possano mettersi a servizio del bene comune.

È un sogno, un'utopia? No, anche se come cristiani sappiamo bene che un simile «progetto» chiede a tutti di cambiare cultura e mentalità, conquistare uno stile di vita più sobrio e atteggiamenti di fraternità, di gratuità, di corresponsabilità. Con un'attenzione prioritaria che ci viene direttamente dal Vangelo: privilegiare i poveri, chi fa più fatica.

30. Oggi i confini della povertà e del disagio sociale si stanno allargando, fino a invadere aree ritenute finora sicure. Ribadisco in proposito quanto ho affermato nell'omelia di san Giovanni: «alle tante forme di povertà vecchie e nuove che assillano la nostra società si è aggiunta in questi ultimi anni quella della mancanza o grave difficoltà di lavoro, che coinvolge strati sempre più vasti della popolazione».

Il lavoro è un diritto fondamentale che va assicurato ad ogni cittadino. Occorre dunque mettere in atto ogni sforzo per mantenerlo per chi lo ha e renderlo accessibile a chi ne è privo (i giovani in particolare).

Purtroppo la situazione di aziende piccole, medie e anche grandi, che per molto tempo hanno assicurato lavoro e reddito a imprenditori e lavoratori, è di profonda crisi e difficoltà. In gioco c'è il futuro di comparti fondamentali dell'assetto produttivo e sociale di un intero territorio: un problema che sollecita la responsabilità tanto delle istituzioni pubbliche come

SOLUZIONI AL LAVORO
ADDETTO UFFICIO LOGISTICO
FRESATORE CNC
PERITI MECCANICI CON ESPERIENZA
ADDETTO COMMERCIALE
CFL 4G

degli imprenditori, del sindacato, degli operatori del credito, di ogni realtà culturale e sociale.

È necessario mantenere e qualificare, anche se con modalità e vie diversificate rispetto al passato, la vocazione industriale dell'area torinese, che resta ancora una delle fonti prevalenti di reddito e di sviluppo, pur in presenza di nuovi sbocchi di lavoro promossi negli ultimi anni nel campo delle opere pubbliche, in quello della ricerca, delle tecnologie avanzate, della cultura, del terziario e del turismo.

Come credenti nel Dio della giustizia, difensore dei poveri e dei deboli, di fronte a questa crisi dobbiamo reagire al pessimismo che tarpa le ali all'intraprendenza e impedisce di cogliere le nuove opportunità, e valorizzare le risorse di cui dispone la forza produttiva e la qualità professionale di tanti imprenditori e lavoratori. Non mancano infatti segnali positivi su cui far leva per una possibile inversione di tendenza.

Ma è necessario per questo che ci impegniamo in uno sforzo comune che assicuri anzitutto il lavoro a tante persone che attualmente vivono nell'incertezza del domani per sé, la propria famiglia e i figli. C'è inoltre bisogno di promuovere, in ciascuno e nella società, una forte ripresa morale per acquisire nuovi stili di vita, basati sul primato del bene comune, sulla solidarietà e sulla responsabilità nei comportamenti privati e pubblici; e c'è bisogno di una prospettiva forte e condivisa che guardi alle cose concrete e possibili da fare, superando le discussioni astratte, le sterili contrapposizioni e le facili polemiche, che sono una «tentazione» ricorrente nei momenti di difficoltà.

Il mio invito nasce da principi etici fondamentali che mai vanno traditi o considerati secondari rispetto alle ragioni economiche e finanziarie. Tra questi eccelle la centralità di chi lavora perché rappresenta il capitale più prezioso da salvaguardare; l'attenzione primaria alla famiglia quale soggetto sociale su cui si può impostare il futuro di una società giusta e solidale; la cura delle fasce più deboli ed esposte al disagio e all'emarginazione.

31. In questa situazione nessuno deve sentirsi solo e abbandonato a se stesso. Combattere la crisi significa anche dare forza a relazioni più solidali fra le persone, valorizzando ancor più quelle reti «di vicinato» che si attivano concretamente giorno per giorno attraverso i servizi sociali e il volontariato, sia religioso che laico, e coinvolgono l'intera comunità cristiana e

civile delle città e dei paesi, in tutte le loro diverse componenti.

Allora i problemi della salute, del lavoro, della casa, dell'educazione dei giovani, della salvaguardia dell'ambiente, verranno affrontati a partire delle concrete esigenze della persona, delle famiglie, della comunità intera.

È un traguardo possibile da realizzare se sapremo come Chiesa di Torino impegnarci su alcuni obiettivi comuni da perseguire con determinazione e fiducia:

• l'impegno di rinnovare la comunità parrocchiale perché sia «casa e scuola di comunione», che favorisce l'incontro con Cristo nella fede, nella preghiera e nella carità; nello stesso tempo sia baluardo avanzato sul territorio per la difesa e promozione della vita e della dignità di ogni uomo e donna, dei loro diritti e doveri familiari e sociali; per aprire orizzonti di speranza alle nuove generazioni. La comunità deve trovare se stessa uscendo da stessa, mantenendo il suo carattere popolare, accogliente e prossimo verso tutti ma in specie verso coloro che sono ultimi, marginali, scomodi e rifiutati. Perché soltanto l'amore «tiene perfettamente uniti» (Col 3,14).

• la convinzione che il Vangelo è forza propulsiva per una vita nuova che si investe di cambiamenti anche sul piano economico, politico e sociale; è offerta di salvezza per tutti che passa attraverso l'assunzione del vero, del buono e del giusto che ogni cultura anche diversa dalla nostra porta con sé. È dunque determinante la scelta di formare nelle parrocchie, anche mediante le associazioni e movimenti, laici adulti, credenti e credibili testimoni della speranza del vangelo nel concreto quotidiano della vita di famiglia, di lavoro, di sofferenza, di cultura; nelle realtà politiche, economiche e finanziarie, e nelle istituzioni della città degli uomini. La dottrina sociale della Chiesa resta per questo il punto di riferimento sicuro e condiviso per tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà.

Così i cristiani diventano sale che dà sapore alle realtà umane comuni a tutti gli uomini, e luce che illumina il cammino della città terrena sulla via della giustizia e della vera pace.

L'insegnamento

VI - Il Battesimo e l'Anno della Fede

32. L'Anno della Fede è un invito e uno stimolo perché tutte le nostre comunità riscoprano e rivivano il Battesimo come porta delle fede e della vita cristiana. Sul piano della riflessione teologica si tratta di riappropriarsi del Concilio Vaticano II e dei suoi documenti fondamentali che conservano, freschezza e novità per il rinnovamento della Chiesa e della sua pastorale missionaria. In questo tempo, avremo l'occasione di approfondire i contenuti della fede mediante la catechesi richiamata con forza anche dal ventesimo anniversario del Catechismo della Chiesa cattolica. Ancora, l'Anno della Fede è l'occasione per iniziative di missione verso chi è in ricerca o vive ai margini della comunità cristiana.

La scelta è dunque quella di impegnare le parrocchie e le realtà ecclesiali della Diocesi, in alcune iniziative particolari.

• **Il pellegrinaggio alla chiesa cattedrale,** organizzato per Distretto nei pomeriggi delle quattro domeniche di Quaresima, per celebrare e professare l'unica fede con il Vescovo.

• **La catechesi quaresimale con gli Esercizi spirituali al popolo** sul secondo articolo del Credo: «Credo in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, fatto uomo, morto, sepolto e risuscitato il terzo giorno».

• **La formazione dei presbiteri, dei diaconi, dei religiosi e religiose** caratterizzata sul tema della fede in Cristo e del Battesimo quale fonte di ogni vocazione e ministero nella Chiesa e nel mondo.

• **Le iniziative delle Facoltà teologiche** e quelle nell'ambito della pastorale universitaria e della cultura per favorire un qualificato approfondimento su tematiche del Concilio Vaticano II.

• **La conoscenza e l'utilizzo del Catechismo della Chiesa cattolica** quale strumento essenziale di studio e di consultazione per lo svolgimento sistematico della catechesi e della predicazione.

• **L'incontro dei ragazzi della Cresima con il Vescovo** in cattedrale per celebrare e professare insieme la fede. Si prepareranno all'incontro con una catechesi sulla professione di fede battesimale.

• **A questa serie di iniziative si accompagna l'evento del Sinodo dei giovani** voluto proprio per rimotivare la loro fede in Cristo, camminare insieme da responsabili e protagonisti nella sua comunità, annunciarlo con gioia a tutti nella vita quotidiana e negli ambienti giovanili in particolare.

Facciamo sentire ai giovani che la Chiesa dà loro la parola, chiede impegno e responsabilità, valorizza le loro risorse e la loro presenza, si lascia interpellare dalle loro proposte anche critiche se necessario, per rinnovare il suo volto, li ama perché non li adula sminuendo la verità del Vangelo, ma chiede di essere sostenuta dal loro entusiasmo e coraggio, per annunciare Cristo e testimoniarlo insieme, con coerenza e fedeltà.

Il Sinodo non è una «cosa in più da fare», ma un percorso da impostare insieme con i giovani inserendo nei normali circuiti di formazione e di incontro le sue tematiche e obiettivi, nei due anni previsti e secondo le indicazioni offerte dall'Ufficio di pastorale giovanile.

33. Infine non possiamo disattendere quanti sono in ricerca e chiedono alla Chiesa di poter ricominciare un cammino adulto che, partendo dal senso del loro Battesimo, apra le porte ad una fede in Cristo meno debole e incerta e ad una vita cristiana ed ecclesiale più stabile e sicura. Ma questo, oltre che esigere da parte della Chiesa, opportune iniziative di nuova evangelizzazione è anche il compito di ogni credente, come ricordava Ratzinger pochi giorni prima di essere eletto Papa: «Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo nostro mondo. La testimonianza negativa dei cristiani, che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui, ha oscurato la sua immagine e ha aperto le porte all'incredulità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini e donne toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini». («L'Europa di Benedetto e la crisi della cultura», Siena 2005).

Beati voi…

34. Quelli che sono di Cristo Gesù camminano secondo lo Spirito e sono chiamati a essere come una città posta sul monte, che illumina con la sua testimonianza l'intera vita degli uomini. Il loro comportamento e le loro scelte sono alternative alla mentalità di questo mondo, per cui dicono no a una esistenza mediocre vissuta all'insegna di una etica minimalista e di una religiosità superficiale. «Chiedere a un catecumeno: 'Vuoi ricevere il Battesimo?' significa ad un tempo chiedergli: 'Vuoi diventare santo?'. Significa porre sulla sua strada il radicalismo del discorso della Montagna: siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (NMI, 30).

Non basta dunque rinnovare i metodi pastorali, né organizzare e coordinare meglio le forze ecclesiali, ma occorre esplorare con maggiore sicurezza e continuità le basi bibliche e teologiche della fede, per suscitare un nuovo ardore di carità, in ogni battezzato. Le parrocchie, le famiglie cristiane, le associazioni e movimenti sono chiamati a diventare luoghi dove l'esperienza di Dio, l'incontro con Gesù Cristo e una sincera fraternità, sono possibili e realizzabili attraverso vie e percorsi di contemplazione, di preghiera e di esperienza dello Spirito.

Per giungere a questo occorre che la comunità, diventi spazio storico e visibile dell'umanità di Cristo nel suo essere testimone della sua persona, delle sue parole, dei suoi gesti di amore al Padre e verso i poveri e ultimi, della sua donazione gratuita della vita. Le figure di Maria, dei santi, dei martiri in particolare, hanno accompagnato passo passo il cammino di evangelizzazione e di testimonianza dei cristiani nelle vocazioni proprie del loro stato di vita: Papi e vescovi, sacerdoti e diaconi, religiosi e religiose e laici, coppie di sposi… lavoratori e professionisti, adulti, giovani e persino fanciulli. Sono loro che offrono a tutti la chiara visione di una Chiesa che sulla santità

e il martirio fonda anche oggi la sua testimonianza efficace di fede, alternativa al mondo, ma a servizio della salvezza dell'intera umanità e del suo futuro.

Il Battesimo ci invita pertanto a camminare sulla via dell'umiltà, che tende però a traguardi alti da perseguire con coerenza: è la via che ci viene indicata dalle Beatitudini, vera via di vita, alternativa a quella della morte e sempre attuale perché cambia la storia umana in storia di salvezza. Le Beatitudini sono il manifesto programmatico del battezzato chiamato a vivere come Gesù, il suo Maestro e Signore.

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati gli afflitti, perché saranno consolati.
Beati i miti perché erediteranno la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché saranno saziati.
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» (Mt 5,3-12).

Di questo Vangelo ogni cristiano e la Chiesa di Torino vogliono essere depositari, servi e testimoni.

+ Cesare Nosiglia

Torino, 8 settembre 2012

Indice

Cari presbiteri, diaconi, religiosi, religiose e laici della Diocesi di Torino pag. 3

I - «Se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio» pag. 5

II - La Chiesa madre e maestra dei suoi figli battezzati pag. 9
Operatori pastorali e catechisti pag. 13
Scelte comuni da perseguire in parrocchia pag. 14

III - Insieme con i genitori e le famiglie pag. 19
Percorsi graduali e differenziati per i genitori pag. 19
Le coppie e famiglie in difficoltà pag. 22
In famiglia la fede si narra e si vive pag. 25

IV - Il Battesimo fonte perenne di vita cristiana pag. 31
Gli impegni del Battesimo e le iniziative per essere testimoni e missionari pag. 31

V - I battezzati e la città degli uomini pag. 37

VI - Il Battesimo e l'anno della fede pag. 43

Beati voi... pag. 45